

la scomparsa degli orecchini

di Giovanni Corrao

25/02/2025

Non ho mai creduto nella reincarnazione, almeno non nei termini di cui a volte se ne parla. Ritengo invece plausibile l'ereditarietà dei caratteri genetici, sempre pronti a creare repliche caratteriali o somiglianze. Per esempio, nel guardare mia figlia Giulia (al netto del trucco moderno che usa) scorgo in lei a volte espressioni che mi riportano nitidamente ad atteggiamenti di mia madre Santina Lentini o addirittura di sua sorella Nella, scomparsa per colpa del tifo a Messina a soli diciassette anni.



Giulia Corrao e Pancrazia Lentini

madre, Maria Crisafulli, da giovane: perché la sua somiglianza con mia figlia Laura è assolutamente sorprendente. D'altra parte, a chi non capita di incrociare somiglianze familiari sfogliando gli album di fotografie?

In realtà dovremmo parlare delle rare foto provenienti dalle epoche passate raffrontate al numero impressionante di quelle che scattiamo oggi con gli aggeggi elettronici di cui disponiamo. Facciamo ormai un numero così rilevante di istantanee che forse non avremo mai in futuro il tempo per riguardarle tutte.

Eppure le fotografie a volte raccontano storie, vicende, momenti particolari che meritano approfondimento ed attenzione, perché se i tempi cambiano ed evolvono, è anche giusto soffermarsi a meditare sulle avventure o anche sulle disavventure che i nostri avi hanno trascorso e che ci hanno consentito di essere quel che siamo noi oggi.

Tanto per scendere sul concreto, se conosciamo l'aspetto di Maria Crisafulli nel 1928 lo dobbiamo ad una fortuita combinazione, dovuta al fatto che stava per imbarcarsi con la mamma, Marietta Lentini, su una di quelle fumose navi che con lunghe traversate accompagnavano gli emigrati italiani al di là dell'oceano Atlantico, in cerca di fortuna.

Possiamo dire che è del tutto normale che così accada, e ritengo piacevole la sensazione di rivedere con la mente mia madre quando guardo la mia figliola più grande.

Mentre sono rimasto piacevolmente meravigliato quando mio cugino Nicola Zanghì, siciliano purosangue travestito da 'mmiricanu abitante negli States, mi ha mandato una immagine di sua



Maria Crisafulli e Laura Corrao

A quei tempi, parliamo degli anni '20, la fame esisteva veramente ed il lavoro scarseggiava, non solo in Sicilia. Al nord vi erano fabbriche che assicuravano un minimo di occupazione, mentre il sud era abbandonato a se stesso. Per sognare il benessere ad alcuni non restava altro che l'emigrazione, meta spesso irraggiungibile per i meridionali: bisognava infatti mettere da parte un gruzzolo sufficiente per partire, alla ventura.

In molti riuscirono: salendo alla spicciolata sul "Treno del sole", destinazione settentrione, verso il freddo e le piogge, accompagnati dalla classica valigia di cartone tenuta con lo spago, contenente cibo e qualche indumento. Altri però volevano fare il gran salto: raggiungendo l'America. L'impresa era più difficile perché erano necessari molti soldi per arrivare sull'altra sponda atlantica e bisognava avere sul posto un aggancio sicuro che desse ospitalità almeno per il primo periodo.



Le comunicazioni erano affidate alle lettere che, anch'esse, viaggiavano stipate sulle navi per giungere a destinazione in proverbiale ritardo: dunque allungando i tempi per potersi coordinare.

La busta a lato dovrebbe essere stata scritta a mio nonno Giovanni Giuseppe Lentini (Pippo) nel giugno del 1959 dal nipote Gianni Crisafulli, figlio di sua sorella Marietta.

Giardini - ottobre 1928

Gli addi furono strazianti in quella mattina uggiosa del primo di ottobre del 1928. Nella casa a lato della chiesa dedicata alla Madonna della Raccomandata, lungo la Strada Umberto I° di Giardini, la famiglia Crisafulli era già pronta per il lungo viaggio. I biglietti per il treno Taormina-Giardini/Napoli erano già stati acquistati così come quelli per la traversata da Napoli a New York, a bordo del piroscafo più grande del mondo dell'epoca: l'Augustus, lungo 233 metri, in grado di trasportare 375 passeggeri in prima classe, 300 in seconda, 300 in classe intermedia e 700 in terza.

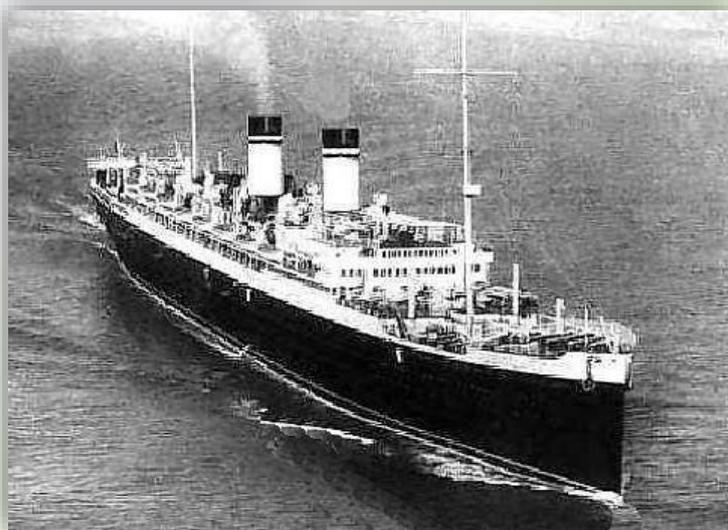
Ad incoraggiare i familiari era il capo famiglia Concetto Crisafulli, guida sicura, uomo di polso. Cercava di tranquillizzare, sorridendo e mascherando il senso di ansia che lo riportava con i ricordi al suo primo viaggio solitario alla volta di New York del 24 novembre 1921 a bordo dell'America.

Marietta, la moglie di Concetto, si sforzava dando coraggio ai suoi tre figli, tutti pronti per la partenza verso il Nuovo mondo, con il vestitino ben stirato, ciascuno con la propria valigetta di cartone.



I due maschietti, il giovane Sarino ed il quattordicenne Gianni, per la verità non sembravano scontenti di quella nuova avventura. Avevano voglia di viaggiare, conoscere, scoprire, sospinti da quel senso della ricerca delle novità e dalla sete di avventura propri dei ragazzi di quell'età. Mentre la piccola Maria sembrava addirittura più dolce del solito, con la immancabile lacrimuccia a testimoniare il dispiacere per il distacco da quei luoghi. Era legatissima a quel piccolo paese che lambiva il mare.

A Giardini lei aveva tutto quello che una fanciulla di quindici anni può desiderare: le amiche del cuore, la piazza del paese dove passeggiare la sera, la chiesa di fronte dove poter pregare, e soprattutto i profumi, i sapori, gli odori, la luce del giorno, gli scogli, i luoghi, sensazioni ed emozioni che, ora se ne rendeva conto, erano entrati nel suo cuore un po' alla volta e non ne sarebbero mai più usciti.



il piroscafo Augustus

della Raccomandata, di cui si diceva un gran bene. Soprattutto a lei infatti le donne di Giardini si rivolgevano, pregando, quando temevano per i propri mariti avventuratisi a pescare col mare grosso.

Quando giunse la processione, Marietta pregò molto intensamente la Madonna supplicandola di far rientrare in Italia i suoi due fratelli partiti per l'America l'anno prima, e dei quali non aveva avuto più notizie. E si vergognò molto di se stessa quando, distrattasi per ascoltare la banda dei Carabinieri, i suoi occhi rimasero appiccicati più del dovuto sul leader di quei musicisti. Pregò allora ancora più intensamente la Madonna affinché avesse pena di lei e perdonasse le sue sensazioni immorali.

In quell'occasione Marietta dormì un paio di notti a Giardini a casa di un'amica, che l'aveva molte volte invitata in nome dell'affetto sorto durante il periodo scolastico in un istituto di Messina. Inutile dire che le due fanciulle, alquanto intime, ne approfittarono per raccontarsi un po' di tutto: tuttavia Marietta, per vergogna, non se la sentì di accennare a quel bell'uomo che aveva attirato la sua attenzione il giorno prima.

Commozioni simili, per la verità, stavano provando anche Concetto e Marietta. Per un attimo i loro sguardi si incrociarono, riportando i due all'episodio che li aveva fatti conoscere.

“Era l'8 settembre del 1909. Marietta Lentini allora ventisettenne, consigliata dal papà Giovanni e dalla mamma Santa Zanghì, aveva deciso di scendere da Messina, dove abitava, a Giardini per chiedere benevolenza alla Madonna



Marietta Lentini in Crisafulli

Ma ormai Cupido aveva scagliato la sua freccia, e non c'era più nulla da fare. Capitò infatti che durante una passeggiata, sul lungomare ancora da sistemare, alla giovane Marietta si lacerò leggermente la gonna impigliatasi in una nassa, una di quelle trappole con le quali i pescatori catturano pesci e soprattutto aragoste. Erano i tempi, quelli, in cui le gambe dovevano restare ben celate per non alimentare pensieri maliziosi.

L'amica tranquillizzò Marietta, sostenendo di conoscere un bravo sarto, originario di Linguaglossa, ormai stabilitosi a lavorare a Giardini, in grado di sistemare velocemente l'indumento senza lasciar traccia dell'incidente. Per la verità Marietta sapeva cucire, ed anche bene, ma non aveva pensato di portare con sé ago e filo.

Dovette quindi accettare il consiglio dell'amica e nel primo pomeriggio si recarono nella bottega del sarto. Il colpo di fulmine fu reciproco. Gli sguardi di Concetto Crisafulli, il leader della banda musicale, e quelli di Marietta Lentini non riuscivano più a disincagliarsi uno dall'altro, mentre il viso della giovane donna aveva preso a colorarsi di rosso cangiante, tanto da far sorridere alla fine il bravo sarto. Si sposarono a Giardini il 9 gennaio del 1911, due anni dopo”.

Un sorriso riuscì a rompere l'incanto che si era impadronito di Marietta e Concetto per alcuni attimi. Ma ormai avevano deciso: si sarebbero trasferiti in America e nulla sarebbe riuscito a farli recedere dai loro propositi.

Non vi riuscì neanche il fratello di Marietta, Giovanni Giuseppe, da tutti chiamato Pippo, uno dei due fratelli partiti per l'America, rientrato in Italia nel 1915: l'unico dei due raggiunto dalla benedizione della Madonna della Raccomandata. Egli si mise al servizio della patria prima durante il primo conflitto mondiale montando aeroplani da guerra per la Marina militare, poi durante la seconda guerra mondiale come interprete di lingua inglese dopo lo sbarco degli alleati a Gela nel 1943. Politicamente fu sempre dalla parte giusta: antifascista prima, socialdemocratico poi.



**Pippo Lentini
in divisa da marinaio**

Al commiato era presente anche Natalina, l'altra sorella di Marietta, santa donna ed esperta sarta, che aveva sposato nel 1922 il suocero di Pippo, Rosario Bellinghieri, rimasto vedovo in giovane età.



Natalina Lentini in Bellinghieri

“La vicenda alquanto insolita aveva visto due fratelli sposare un padre e la figlia: Natalina appunto con Rosario, e Pippo, fratello di Natalina, con Sarina figlia di Rosario.

Natalina aveva gradito l'inattesa proposta di matrimonio da parte di Rosario per consentire al fratello ed alla cognata di poter vivere in amorosa solitudine, senza il terzo incomodo: tuttavia per accettare aveva richiesto una prova d'amore da parte del suo futuro sposo.

Rosario lì per lì non capì a cosa mai si riferisse la sua futura sposa, ma la più smalzata Ciccia Paola Spataro, madre di Rosario, seppe come consigliare suo figlio. Il quale si recò dunque nella miglior gioielleria di Catania per acquistare a caro prezzo due begli orecchini d'oro con brillanti incastonati.

A quel punto Natalina, avuta la prova d'amore che aveva richiesto, accettò di sposare il bel Rosario, col quale tuttavia non ebbe figli. Tanto che la donna forse sfogò il suo istinto materno nei confronti della nipote Maria, alla quale si era particolarmente affezionata".

Mentre si scambiavano affettuosità e promesse, l'abbraccio tra Natalina e la giovane Maria si prolungò più del solito, e qualche lacrimuccia supplementare tradì ancor di più l'emozione del momento.

Per salutare cugini e zii in quella occasione, Pippo non dimenticò di portare con sé la figlia Santina, che all'epoca aveva solo cinque anni, i quali erano stati comunque sufficienti per creare un forte legame tra lei e Maria, restato immutato nel tempo.



Maria Crisafulli in Zanghì

La partenza dalla stazione di Taormina-Giardini, col suo affaccio sul mare blu della splendida baia, rappresentò il momento del vero distacco. La famigliola stava ancora con gli occhi fissi ad ammirare lo spettacolo della natura alla base delle colline taorminesi, quando vennero tutti sorpresi dallo sbuffare della locomotiva a vapore che trainava le carrozze dell'epoca, a più porte sui loro lati, proveniente da Catania.

Il suono dei fischi del personale ferroviario si unì allo sbuffare dei getti di vapore, mentre si spalancavano i numerosi accessi alle carrozze centoporte. Salirono in terza classe.

I sedili di duro legno non lasciavano speranza alcuna: Napoli era ancora lontana ed il viaggio si preannunciava molto faticoso. Un'ultima occhiata al blu del mare, poi entrando nella galleria il rumore del treno diventò improvvisamente ovattato. All'uscita fecero appena in tempo a vedere l'Isola Bella che correva via, in direzione contraria ai loro sogni: l'avventuroso viaggio era iniziato!

"Mamma, mamma, raccontaci una storia, per esempio un'avventura di nonno Giovanni". Per la verità Marietta era molto stanca, e stava proprio aspettando di potersi sedere sul treno per rilassare le membra, e schiacciare un pisolino ristorante: ma dovette arrendersi. L'imbarco per attraversare lo Stretto di Messina non era molto lontano. E per tenere a bada i suoi tre pargoli scatenati, soprattutto instancabili, sarebbe stato meglio intrattenerli, raccontando una di quelle storie familiari particolarmente appassionanti.

"Tanto tempo fa, nonno Giovanni Lentini lavorava a Messina riparando imbarcazioni in legno. In Sicilia c'è una tradizione che viene da lontano, e riguarda soprattutto la costruzione delle tipiche barche dei pescatori, molto robuste, pesanti, fatte con legname pregiato e resistente, elegantemente dipinte, e con a prua un'asta che fuoriesce, utile ai rematori per mantenere la direzione.

Poi una volta a vostro nonno fu commissionata per caso la costruzione di alcune botti in legno per il contenimento del vino. Piano piano lui si rese conto che l'abilità maturata nel riparare barche, e dunque nel maneggiare fasciame di legno curvo, poteva tornargli utile proprio per creare botti. Fu così bravo nella loro costruzione che non riusciva ad un certo punto a smaltire la mole di lavoro che gli affidavano.

Col tempo diventò un esperto nel campo, finché un giorno un signore originario di Giardini, si rivolse a lui per la realizzazione di speciali botti in grado di ricreare il gusto del vino degli antichi greci.

Lui obiettò. Storicamente aveva sentito parlare della vite eugenia importata dai greci nel 735 a.C. durante la creazione della loro prima colonia in terra sicula, chiamata Naxos, ma sapeva che ormai gli arabi avevano distrutto tutti quei vitigni e non era più possibile produrre quel vino. Scuro di carnagione, con coppola e baffi neri, quell'uomo non si scompose: – Pago bene – disse – pensaci su – aggiunse prima di congedarsi.

Nonno Giovanni cercò di documentarsi, e trovò una pubblicazione in una vecchia biblioteca anticamente posseduta dei frati cappuccini del convento di San Domenico a Taormina, nella quale si parlava proprio del vino prodotto dai siciliani durante l'epoca della Magna Grecia, e dei particolari contenitori. E si mise al lavoro.

Quando alcune botti furono pronte, attese l'arrivo dell'uomo con i baffi neri, il quale, una volta giunto, invitò il nonno a sedere sul suo calesse dopo aver caricato i preziosi recipienti. Durante il viaggio verso sud, l'uomo non fu di molte parole, tuttavia a nonno Giovanni quell'ometto col vestito di velluto a coste faceva simpatia, anche se non ne conosceva ancora il nome.

Giunti a Taormina, dopo una ripida salita, in una putia l'uomo acquistò formaggio pepato, salame piccante, acciughe sotto sale, pane di semola cotto nel forno a legna, e un po' di olive. Quando giunsero in quella che sembrò una piccola fattoria di montagna si sedettero sotto una pergola e mangiarono. E da bere una gran sorpresa: un vino corposo dal sapore unico. Nonno Giovanni non aveva mai gustato niente di simile, un nettare che emetteva i profumi tipici della terra sicula, fondendoli in una fragranza particolare, dal gusto eccellente.

Notata la sorpresa in nonno Giovanni, l'uomo dai baffi neri spiegò che era miracolosamente riuscito ad identificare fra i rovi alcuni ceppi di uva eugenia, piantine che stava provando in tutti i modi a riprodurre. In sostanza il vino che Giovanni aveva assaggiato era stato prodotto con l'uva di ceppi millenari miracolosamente salvatisi dalla furia devastatrice degli invasori, e dalle intemperie atmosferiche.

Oltre al sapore unico, al colore rosso intenso, ed all'aroma ineguagliabile, la caratteristica più importante di quel vino, che lo differenziava da tutti gli altri, era la sua resistenza costante nel tempo. In sostanza l'ometto baffuto si era accorto che quel vino non inacidiva mai, anche senza alcun trattamento particolare.

Il luogo del ritrovamento delle piantine era una collina lungo il monte Venere, chissà quando terrazzata a piccoli gradoni.



i versanti alla base del Monte Venere, con l'Etna sullo sfondo, erano stati terrazzati forse in epoca antica

L'omino coi baffi neri passò il resto della vita a curare quelle piantine, e riuscì a riprodurre alcune di quelle pianticelle di vite eugenia.



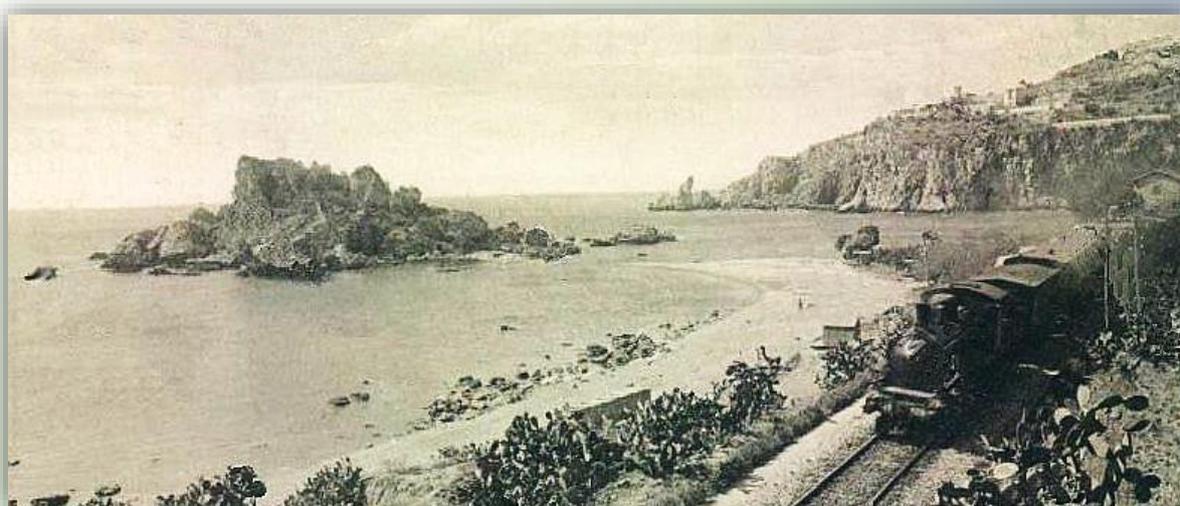
antiche monete ritrovate a Naxos raffiguranti il dio Dionisio ed un grappolo di uva

Giardini, in un locale sicuro, in modo da lasciar traccia ai posteri di quel loro ritrovamento. Fece giurare a Giovanni di non rivelare mai quel segreto, e che solo se fossero riusciti a riprodurre in grande numero i ceppi di vite eugenia avrebbero rivelato la loro scoperta al mondo. Ma per quanti sforzi fecero, i due morirono portando con loro il segreto di quelle cinque botti contenenti vino greco, conservate non si sa dove.

Io e papà abbiamo trovato queste notizie in alcuni scritti lasciati dal nonno alla sua morte; ma non siamo mai riusciti ad individuare la casetta con le botti di vino pregiato”.

Fece numerosi esperimenti, e prove, e tentativi, chiedendo anche ai più grossi esperti del settore, senza mai rivelare la reale provenienza di quei piccoli arbusti.

Una sera, mentre si lisciava i baffi e la ruvida barbetta, decise insieme al fido Giovanni di riempire cinque botti di quel vino e di conservarle nella sua casetta di montagna, quella con vista sulla baia di



una locomotiva a vapore di fronte all'Isola Bella

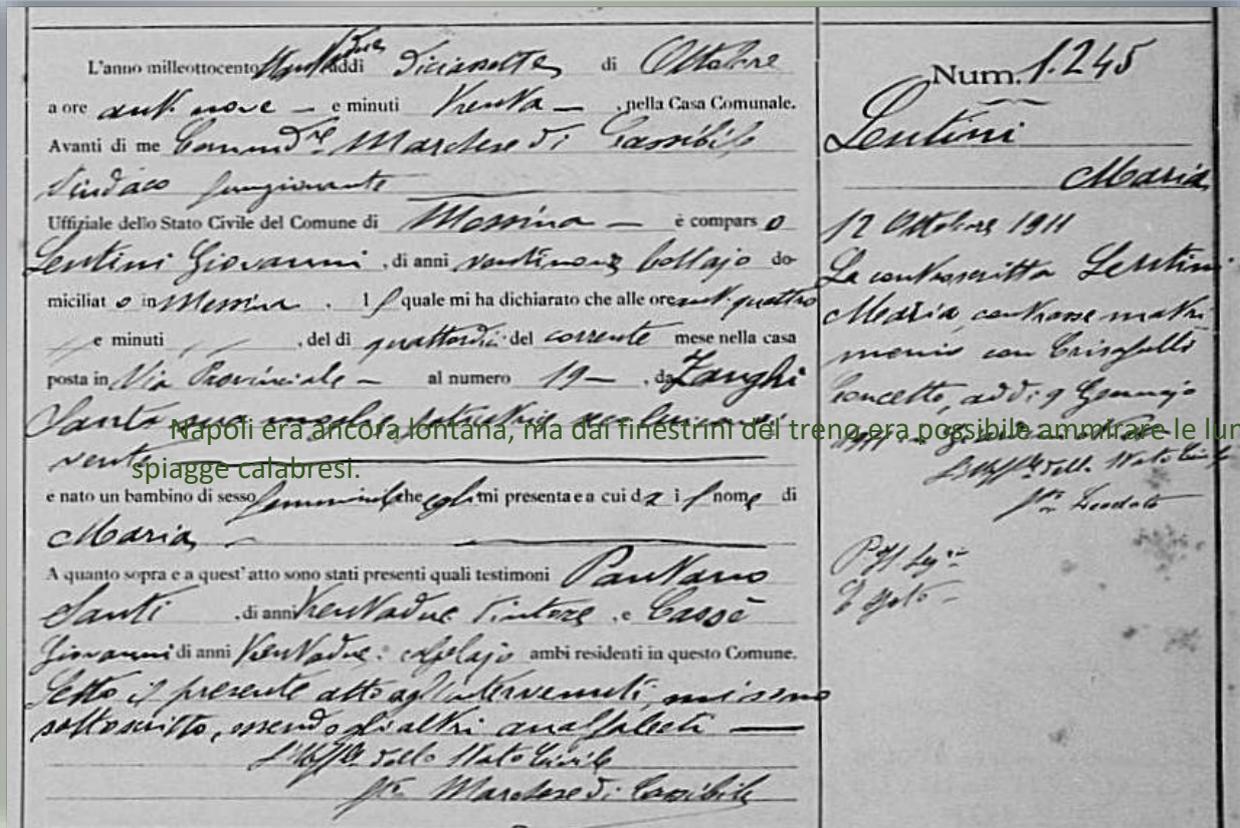
I ragazzi erano rimasti estasiati per quel racconto. Non sapevano infatti che il nonno Giovanni fosse un famoso bottaio: ma quel che del racconto li colpì molto fu l'esistenza di quelle cinque botti piene di vino nascoste chissà dove. Tutti i ragazzi prima o poi sognano di fare una vera caccia al tesoro, e quella storia dava loro un motivo importante per ritornare nella loro terra, a cercare il nascondiglio segreto.

Il viaggio proseguì senza incidenti e tutti, durante l'attraversamento dello stretto di Messina, scesero dai vagoni per ammirare dalla nave traghetto il mare e le due coste, quella siciliana e quella calabrese. Sulla nave mangiarono 'a pasta chi sardi, cu sugu, 'a missinisi.



Santina Lentini a 12 anni

Napoli era ancora lontana, ma dai finestrini del treno era possibile ammirare le lunghe spiagge calabresi.



l'atto di nascita di Maria Lentini da tutti chiamata Marietta, nata il 17/10/1883

La famiglia Crisafulli, Concetto, Marietta, Maria, Gianni e Sarino, per sbarcare in terra d'oltreoceano dovevano dimostrare di essere fisicamente in buona salute e di non aver contratto malattie, in particolare quelle infettive.

Per questo il 2 ottobre del 1928, prima della partenza da Napoli, si dovettero sottoporre a visita medica per dimostrare la loro salubrità all'arrivo in America.

A fianco si può vedere il certificato di buona salute di Marietta e Maria, miracolosamente sopravvissuto al passare del tempo, firmato dal dott. Terranova, con tanto di foto.

La traversata oceanica durò circa undici giorni.

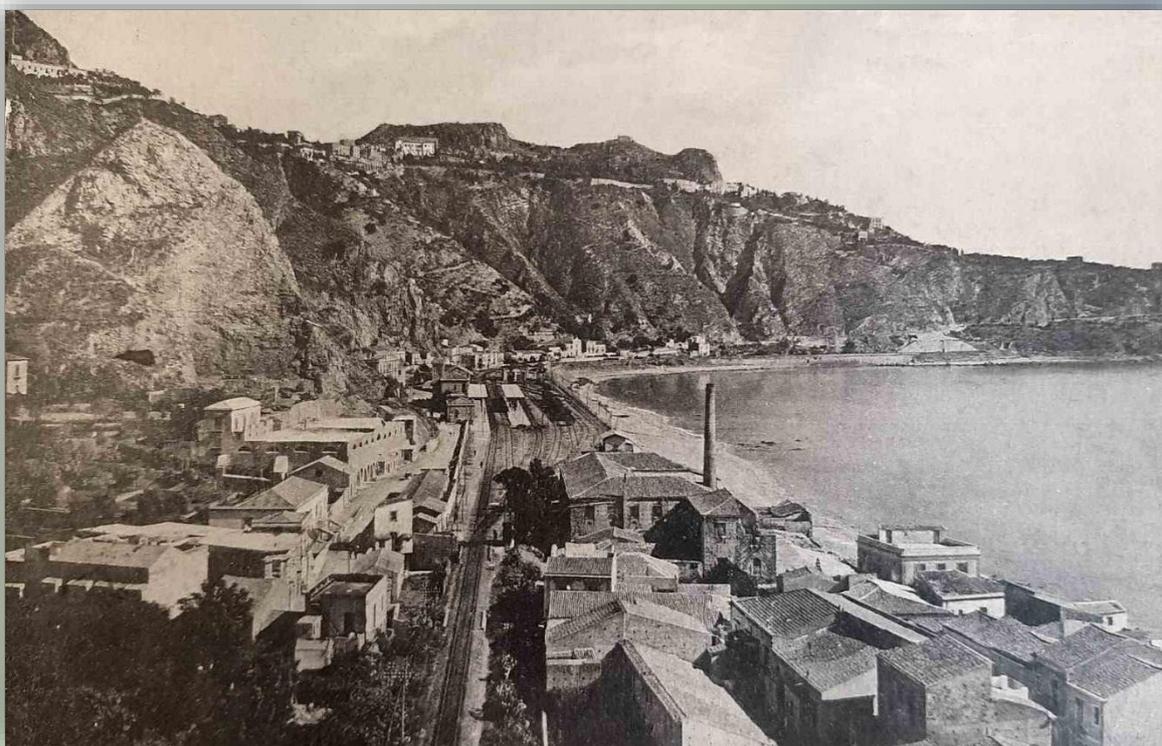


il certificato di buona salute di Maria Crisafulli e Marietta Lentini

Concetto Crisafulli e Maria Lentini sono arrivati con i loro tre figli al porto di New York negli Stati Uniti il 13 ottobre 1928 a bordo dell'Augustus. Il piroscafo più grande dell'epoca era largo 27 metri, e stazzava 32.652 tonnellate: dotato di quattro eliche, sviluppava una velocità massima di 19 nodi.

Vedere per la prima volta quelle città enormi, piene di grandi palazzoni intercalati da ampie strade, destò stupore in Marietta e nei suoi figli. Dai racconti di papà Concetto sapevano già cosa si sarebbero aspettati di vedere: ma una cosa sono gli spettacolari racconti, un'altra era la realtà lì a portata d'occhi.

Tuttavia, dopo un po' di tempo, la nostalgia di Giardini, quel magico paese adagiato lungo il mare, incominciò a farsi sentire, e ci volle molto tempo per superare la malinconia dei ricordi indelebili della loro infanzia.



come si presentava la parte storica di Giardini nel 1928

Il cugino Antonino Zanghì, giardinese purosangue, arrivò negli Stati Uniti per la prima volta il 15 ottobre 1928, solo due giorni dopo.

Ad attenderlo al porto di New York vi era tutta la famigliola Crisafulli, con in mano delle bandierine svolazzanti. Fu per tutti un momento di felicità, ed una occasione ghiotta per ripercorrere, tra risate e battute, i momenti spensierati passati davanti al mare ai piedi di Taormina.

Quando Nino, fresco marinaretto diciannovenne, vide la sua cuginetta Maria senti battere forte il cuore, mentre non riusciva a staccare il suo sguardo dalla lucida bellezza di quella giovanetta, che iniziava a sbocciare come una candida rosa.

Nino Zanghì, col suo girovagare per il mondo su navi da crociera di lusso, divenne un grande cuoco di valore, specializzato nella cucina internazionale. Lavorò soprattutto sulla nave Andrea Doria, dove compare, col nome di battesimo sbagliato, tra i membri dell'equipaggio.

Viaggiando su navi intercontinentali che facevano la spola tra Europa ed America, Nino aveva la possibilità di tenere i contatti e portare notizie. Ma soprattutto ebbe la possibilità di rivedere di tanto in tanto l'amata cugina Maria Crisafulli che sposò felicemente, e dalla quale ebbe due figli, Nicola e Nina, che vivono attualmente negli Stati Uniti d'America.

| | | |
|------------|-------------------|----------------------------|
| Zaina | Mr. Mario 43 yrs | Operaio brasatore. Rescu |
| Zampieri | Ms. Luciana | Venditrice |
| Zanella | Mr. Carlo | Assistant Waiter bcl |
| Zanghi | Mr. Eugenio | First class Caffettiere |
| Zennaro | Mr. Sergio 20 yrs | Assistant to the Tourist C |
| Zillio | Mr. Simeone | Camer t |
| Zincchinof | Mr. Giovanni | Giovanot 2a. Rescued by |

lo stralcio della lista dell'equipaggio di bordo dell'Andrea Doria

A Giardini intanto, da una parte erano contenti per la felice conclusione del viaggio della famigliola Crisafulli, che ora poteva inserirsi in una nazione che dava possibilità di lavoro, ma dall'altra provavano dispiacere per la mancanza di quegli affetti profondi.

Soprattutto Natalina risentiva della mancanza di Maria. E mentre cuciva intorno al grande tavolo, insieme alle sue amiche, a volte faceva cadere il discorso su quei parenti che erano dovuti andar via in cerca di un futuro migliore.

Col tempo, per la tristezza che provava, iniziò a fare vita ritirata, e decise di evitare di indossare i meravigliosi orecchini di oro e brillanti, regalatigli dal marito Rosario in nome dell'amore, fino a quando non avrebbe rivisto la amata nipote Maria. Ma gli anni passavano e la possibilità di incontro diventava sempre più remota.

Ad accorgersi dello stato di avvilito provato da Natalina fu il fratello Pippo, il quale cercò di stare quando possibile più vicino alla sorella. Ma nonostante l'affetto di Pippo, che era sempre stato a suo fianco e non l'aveva mai abbandonata, Natalina si chiudeva sempre più in se stessa, sia per la morte del marito che per la mancanza della nipote.

Una volta capitò che l'altra nipote, Santina, dovesse andare ad una festa universitaria. Pippo ne approfittò per chiedere a Natalina il favore di prestare a sua figlia gli orecchini coi brillanti per renderla più bella. Ma Natalina aveva già deciso che avrebbe regalato gli orecchini a sua nipote Maria, l'americana: e per evitare di farli trovare al fratello li cucì dentro il colletto di una sua camicetta.

Della cosa ne parlò solo con un'amica fidata, dicendo che stava cercando il modo di far recapitare i gioielli a sua nipote, senza farlo sapere in famiglia.

Passavano i giorni, e Natalina, da brava sartina, cuciva splendidi vestiti e ricamava tessuti con mani abili ed esperte. Finché un giorno l'amica del cuore, la confidente, le disse di nascosto, e sottovoce, che un suo zio stava per partire in nave per l'America e sarebbe sbarcato proprio nel porto di New York. Lei avrebbe potuto così, tramite lui, mandare gli orecchini alla nipote, come sperava da tempo, per comunicare a Maria immutato affetto e costanza dei suoi intatti sentimenti.

Per far giungere i preziosi nelle mani della nipote prediletta le consigliò di lasciare gli orecchini cuciti all'interno della camicetta. Così, non sapendo, nessuno avrebbe potuto approfittare, mentre non ci sarebbe stato alcun motivo di appropriarsi di una semplice camicetta.

E così gli orecchini sparirono per sempre.